



Rassegna stampa

Giovedì 3 marzo 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

IL FEMMINICIDIO DI PONTECAGNANO FAIANO

In rianimazione il compagno di Anna l'assassino voleva uccidere anche lui

di Antonio Di Costanzo e Andrea Pellegrino • alle pagine 4 e 5

IL DELITTO NEL SALERNITANO

“Adesso intitoliamo una strada ad Anna”

Pontecagnano in lutto per l'omicidio della giovane uccisa dal suo ex
Dopo la fiaccolata dell'altra notte, fiori sul luogo dell'assassinio

di **Andrea Pellegrino**

Il giorno dopo l'assassinio di Anna Borsa, Pontecagnano Faiano è una comunità sotto choc. In via Tevere, all'ingresso del coiffeur, chiuso e sequestrato dall'autorità giudiziaria, ci sono le candele della fiaccolata di martedì sera e fiori. Un mazzo di fiori bianchi è stato lasciato dal sindaco Giuseppe Lanzara che ieri mattina è ritornato in via Tevere. Poco dopo una signora in lacrime ha lasciato una rosa bianca: «Anna, ragazza bellissima e bravissima, non doveva andare così». C'è chi porta un girasole. Non tutti lungo quel pezzo di strada che conduce verso l'oratorio hanno riaperto le serrande. Il bar prosegue la sua attività. All'interno Rita racconta quanto accaduto in quella maledetta mattina. «Anna aveva fatto colazione come sempre, poi è arrivato Alfredo Erra nei pressi del salone. Per un po' c'è stata anche la mamma di Anna ma non è riuscita a far allontanare il ragazzo». Più tardi gli spari: «Ho visto Alessandro Caccavale gridare: sono ferito, aiutatemi, sto morendo». Caccavale era il nuovo fi-

danzato di Anna, l'ex migliore amico di Alfredo Erra. La sera prima il suo nome era in una storia Instagram di Alfredo che aveva fatto uno screenshot di un messaggio poi reso pubblico. Qualcuno l'aveva avvisato che la sua ex era uscita con il suo ex migliore amico. Poi le frasi su Fb su quella bacheca ora inondata da insulti. «Da giorni non dormiva - racconta un amico - abbiamo provato ad aiutarlo in passato ma lui non ha ascoltato i nostri consigli. Quel suo modo di vivere, quella gelosia, quelle reazioni sono state alla base del suo carattere». Una vita tra alti e bassi con la perdita del papà mai accettata: «Era il suo punto di riferimento - racconta ancora - il fratello è riuscito a riprendersi ed è un grande lavoratore. Mi dispiace per la mamma di Alfredo, non meritava tutto questo».

«Ma quei post di quel ragazzo li hanno letti tutti, la responsabilità è di tutti. Metto soprattutto in discussione i mezzi e gli strumenti che abbiamo a disposizione per arginare questi fenomeni. Se non funzionano, cambiamoli», dice Lucia Zocco-

li, già assessore comunale, presidente de "I Volti di Cassandra" e promotrice della fiaccolata della scorsa sera. «L'idea è nata in una libreria, in maniera spontanea, dalle donne. Ed è stata una bella dimostrazione di una comunità che si è stretta intorno alla famiglia». Un led luminoso in Piazza Sabato proietta un grande «Ciao Anna». Quella stessa piazza che la Sinistra Italiana vorrebbe inti-

tolare a lei a «testimonianza e ricordo delle donne vittime di violenza». Pontecagnano Faiano con in testa l'amministrazione attende di conoscere quando si celebrerà il rito funebre. Don Antonio, della parrocchia dell'Immacolata prega affinché «ritornino pace e serenità in questa comunità». A Nocera Superiore, il sindaco Giovanni Maria Cuofano ha annunciato che l'8 marzo la panchina rossa sarà intitolata ad Anna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nel bar raccontano
“Aveva fatto
colazione qui, poi
è arrivato lui...”*

Inutilizzati 1,2 miliardi su 2,4: slitta il bando Pnrr, ci sono i fondi per gli asili ma il Sud non fa le domande

Marco Esposito

Flop del superbando del Pnrr sugli asili nido. Meno della metà dei 2,4 miliardi disponibili sono stati richiesti dai Comuni. E le domande scarseggiano soprattutto dal Sud, Campania maglia nera. Il governo oggi prova a correre ai ripari riaprendo i termini del bando, scaduto il 28

febbraio, fino al 31 marzo. E lancia una campagna d'informazione: i nidi sono un servizio essenziale.

A pag. 12

Il Pnrr e i divari territoriali Flop del bando asili nido poche domande dal Sud

► Inutilizzati oltre 1.200 milioni su 2.400 ► Il ministero della Coesione: serve più informazione, la quota 40% è rispettata
Campania maglia nera. Slitta la scadenza

IL CASO

Marco Esposito

I bambini possono attendere. Il bando del Pnrr per costruire asili nido dove mancano ha visto poche domande, al punto che oltre 1.200 milioni sui 2.400 disponibili sono rimasti sul piatto. Più della metà. La Campania, cioè proprio il luogo con la minore presenza del servizio, è maglia nera. Ed è andata molto male in Sicilia e Calabria mentre la Puglia ha fatto richieste oltre il proprio budget di fondi disponibili. Il ministero dell'Istruzione e quello della Coesione territoriale oggi annunceranno la riapertura straordinaria dei termini, con la scadenza che slitta dal 28 febbraio 2022 al 31 marzo. Le settimane in più saranno utilizzate per una campagna informativa

presso i sindaci.

Com'è possibile che, anche quando ci sono i soldi, i Comuni non si attivano con le richieste? Le ragioni sono più d'una. Da un lato c'è l'eccessiva frammentazione amministrativa, con tanti piccoli municipi che non hanno capacità tecniche sufficienti. Lo conferma il fatto che la regione con più piccoli comuni d'Italia, il Piemonte, ha anch'essa mancato il suo obiettivo. Una seconda motivazione è nei tempi stretti dei bandi del Pnrr (quello per gli asili nido si è aperto il 2 dicembre) con la difficoltà in particolare di predisporre la certificazione sismica. La terza ragione, probabilmente più importante delle precedenti, è che il bando finanzia "i mattoni", cioè l'edilizia destinata all'infanzia, tuttavia i sin-

daci temono i costi della gestione del servizio. Non è ancora chiaro infatti in che modo saranno utilizzati i 900 milioni che il Pnrr destina ai primi anni di gestione dei nidi, mentre è già noto che il Fondo di solidarietà comunale, che pure è stato rafforzato, andrà a regime soltanto nel 2030 e quindi gli enti con problemi di bilancio rischiano di aggravarli se incre-



mentano le spese a fronte di entrate incerte o parziali.

Tali ragioni sono oggettive, tuttavia ce ne è una che supera tutte le altre e riguarda enti locali, governo centrale ma anche sindacati e mondo dell'informazione. La società italiana - infatti - sembra non aver ancora compreso che dal primo gennaio 2022 la copertura di asili nido al 33% è diventata il primo Lep varato dopo vent'anni, cioè un livello essenziale delle prestazioni che va obbligatoriamente garantito su tutto il territorio nazionale (articolo 117 della Costituzione) o dall'ente locale oppure, se quest'ultimo è inadempiente, dallo Stato centrale (articolo 120 della Carta costituzionale). Questo vuol dire che i sindaci che non garantiscono la copertura del 33% per gli asili nido, cioè la quasi totalità di quelli campani e meridionali, sono obbligati per legge di attuazione costituzionale ad attivarsi, partecipando al bando. E sarà compito dello Stato garantire, in ogni caso, l'integrale copertura dei costi del servizio per tenere aperti i nidi, ovviamente a prezzi efficienti e senza sprechi.

Il meccanismo dei bandi si presta male all'attuazione dei Lep. E anche la scrittura del bando da parte del ministero dell'Istruzione non ha favorito una razionale distribuzione delle risorse con il target del 42,7%

che ha preso il posto di quello di legge del 33%. Così ora avremo Comuni dell'Emilia Romagna - il luogo dove gli asili nido sono nati, mezzo secolo fa - che grazie al Pnrr potranno portare la copertura del servizio molto oltre il 33% e Comuni, magari sempre emiliano-romagnoli, che continueranno a restare sotto la soglia costituzionale. Del resto in tutte le regioni italiane, secondo le rilevazioni della Sose (società del ministero dell'Economia) ci sono bambini al di sotto dei tre anni d'età senza asilo nido pur avendone diritto: sono 5mila in Emilia Romagna e 38mila in Campania, di gran lunga il territorio con la maggiore necessità di strutture.

Non a caso alla Campania nel riparto regionale era stata riservata la quota maggiore di fondi: 328 milioni su 2.400. Una somma peraltro insufficiente a fronteggiare le carenze, come documentato dal Mattino e come sottolineato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, il quale in un report dello scorso 20 gennaio, quindi a bandi aperti, aveva indicato in 539 milioni la cifra più corretta. Ma in realtà i sindaci campani sono rimasti molto sotto i 328 milioni. Le cifre esatte ancora non sono note perché il ministero dell'Istruzione cercherà di trasferire una quota di domande per i poli dell'infanzia (che coprono la fa-

scia 0-6 anni) a carico degli asili nido, soluzione tecnica che in ogni caso non coprirà l'entità miliardaria del buco sugli asili nido. Bene invece gli altri cinque bandi, compresi quelli su mense e palestre.

IL MONITORAGGIO

Il flop sui nidi getta un'ombra sul target del 40% per il Sud, già sotto attacco in molte occasioni. Ieri la ministra del Sud Mara Carfagna, in aula a Montecitorio, ha riferito che in base a un monitoraggio su undici ministeri «a oggi risulta un'allocatione di risorse al Sud pari al 40,6%. Siamo dunque in linea con l'obiettivo posto dal vincolo. Naturalmente - ha aggiunto - siamo consapevoli che occorre fare di più. Il controllo ex ante deve essere reso più funzionale e più efficace. Per questo nei giorni scorsi abbiamo concordato con il Mef di rafforzare l'attività di monitoraggio ex ante tramite l'esame anche preventivo dei bandi, degli avvisi e, in generale, di tutti i provvedimenti di riparto delle risorse prima della loro pubblicazione».

La storia di Liudmyla
 «Io, ferita alla Sanità
 temo per la famiglia
 nell'inferno di Dnipro»

Di Giacomo a pag. 21



Il conflitto, le storie

L'intervista Liudmyla Skliar

«Ferita per errore a Napoli e i miei cari sotto le bombe»

►La donna ucraina colpita al rione Sanità ►«Mio marito è russo ma piange con me
 «A Dnipro i miei genitori, temo per loro» l'amore non ha confini come le Nazioni»

Valentino Di Giacomo

«Stavo cominciando a stare un po' meglio, da qualche giorno ho ripreso a camminare con la stampella senza avere più dolori lancinanti. Ora però mi è crollato il mondo addosso, non mangio più e non dormo più perché mi sveglio di notte di soprassalto a causa della guerra. A Dnipro, nel mio Paese, ho mamma e papà, mia sorella e il mio nipotino di 6 anni. Io ho rischiato di morire, ora anche loro». Liudmyla Skliar è la 32enne ucraina ferita alla Sanità mentre acquistava un pacchetto

di cioccolatini per il suo bimbo, nato dall'unione tra lei e suo marito, un cittadino russo anche lui sconvolto da quanto sta avvenendo nei loro rispettivi Paesi. Liudmyla fu colpita, senza motivo, dalla furia di Mario Tufano, entrato in un market di via Vergini sparando almeno sei proiettili e ferendo tre persone innocenti. Il vero obiettivo era Nikolay, un uomo di nazionalità russa, che solo pochi minuti prima aveva cercato di impedire la fuga del figlio dodicenne di Tufano dopo che il minore aveva investito in motorino senza casco un'altra

donna. Tufano è tornato sul posto e ha cominciato a sparare all'impazzata nel negozio. Da quel giorno Liudmyla è su una sedia a rotelle, i proiettili le hanno frantumato la tibia e, solo dopo una lunga operazione, sta cominciando a camminare grazie ad una stampella. Attorno alla sua gamba c'è ancora un apparecchio metallico che le occorre per ricomporre le



fratture, saprà solo tra 20 giorni se potrà togliere quel pezzo di ferro e poi iniziare un lungo iter di fisioterapie per recuperare la funzionalità articolare.

Ora però i pensieri sono rivolti a 2500 chilometri di distanza?

«È angosciante vedere cosa sta accadendo nel mio Paese. Sono preoccupata per i miei genitori, ma ancor di più per mio nipote che ha la stessa età di mio figlio perché sta vivendo tutto questo senza l'apporto della madre, mia sorella. È una storia terribile».

Sua sorella non è in Ucraina?

«Era andata a lavorare in Polonia e sarebbe dovuta rientrare a maggio. Ha lasciato suo figlio con i nostri genitori e con il papà. Il problema è che ora mio padre e mio cognato non possono lasciare l'Ucraina perché agli uomini ne è fatto divieto a causa della guerra. Ora mio nipote è a Dnipro, sotto le bombe, e senza la mamma».

È riuscita a parlare con i suoi cari?

«Riusciamo a sentirci al telefono, almeno per ora. Ieri hanno dovuto lasciare la nostra casa e rifugiarsi in un ricovero perché a Dnipro ci sono fortissimi bombardamenti e avrebbero rischiato di morire restando dov'erano. Mi strazia sapere

ciò che stanno vivendo i miei genitori, ma anche mia sorella che non può abbracciare suo figlio».

Suo marito, cittadino russo, come vive questa situazione?

«Piange insieme a me, è preoccupato quanto me per i miei genitori, mio nipote e mio cognato. Mai ci saremmo aspettati quanto sta avvenendo e dicono lo stesso i suoi amici che vivono in Russia. Ci siamo sposati, abbiamo avuto un figlio insieme, due persone non sono nazioni in conflitto, siamo due esseri umani, non abbiamo confini, differenze. Ci amiamo oggi più di prima, magari potessero farlo anche i nostri due Paesi mettendo fine a questa follia. Non c'è più pace dentro noi da quel maledetto 24 febbraio».

Suo figlio come sta reagendo alle notizie di guerra dopo mesi in cui è stato anche costretto a vedere sua madre su una sedia a rotelle?

«Mio figlio non sa nulla, in questi giorni non è andato a scuola perché era Carnevale. Ci è tornato oggi, ma ho chiesto ai suoi maestri, se possibile, di tenerlo al riparo dalle notizie della guerra. Che ci sia un conflitto in corso lo hanno nascosto anche al suo cuginetto che si trova a Dnipro, il nostro impegno maggiore è provare a tenere lontani i bimbi dai pensieri della

guerra».

Vorrebbe che i suoi cari venissero a stare in Italia?

«Per mio padre e mio cognato ora non è possibile, dobbiamo solo trovare una soluzione almeno per far arrivare mia madre e mio nipote in Polonia da mia sorella. Già questa sarebbe una salvezza».

In questi mesi non ha potuto lavorare e ha dovuto spendere tanti soldi per curarsi. Come ci è riuscita?

«Anche grazie al *Mattino* che ha pubblicato la notizia del mio ferimento mi sono arrivati tanti aiuti dal grande cuore dei napoletani. Mi ha aiutato il consigliere regionale Francesco Borrelli, che mi è venuto più volte a trovare: con la mia vicina di casa, Patrizia, sono riusciti a farmi avere il gratuito patrocinio per il processo che dovrò affrontare contro chi mi ha ferito. E poi la Fondazione Polis e tante altre associazioni».

Ci sarà un processo a breve, è pronta ad affrontarlo?

«Non ne voglio parlare, spero sia brevissimo, che tutto si risolva in fretta. Non voglio fare la spola nelle aule di tribunale. Ma questo, oggi, è il mio ultimo pensiero. Ora prego solo che i miei familiari stiano bene e che questa assurda guerra finisca il prima possibile. Sono distrutta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITTÀ IMMOBILE PLEBISCITO DA VALORIZZARE LA BELLEZZA NON BASTA

Andrea Di Consoli

La triste storia di Sergio Capolongo, titolare della piccola pizzeria "Farina&co" e raccontata oggi dal "Il Mattino", è il segnale che il problema del futuro di piazza Plebiscito non è più rinviabile. La parte del colonnato è ormai un inferno burocratico, nonché un piccolo angolo di degrado in una delle piazze più belle d'Italia e d'Europa.

Aprire un locale presso il colonnato è operazione disperata, perché a pronunciarsi sulle proposte commerciali sono, allo stesso tempo, Prefettura, Fec, Dema-

nio e Sovrintendenza. Un plotone d'esecuzione di carte bollate, codicilli e grovigli normativi che scoraggerebbe finanche il più "tedesco" e ordinato degli imprenditori.

La pletorica burocrazia italiana è storicamente nata per scongiurare imbrogli e "fetenzie" varie; ma una burocrazia così esageratamente kafkiana rischia di spegnere qualsiasi entusiasmo, perché basta poco, in una simile giungla, per perdersi e ritrovarsi, proprio come Sergio Capolongo, in un mare di guai.

La prima cosa che dunque il Sindaco di Napoli deve pretendere e favorire con un'azione forte è

la semplificazione burocratica della questione delle attività commerciali in piazza Plebiscito. In un momento difficile come questo, nel quale il solo aprire un'attività commerciale si configura come un atto di eroismo, le istituzioni devono fare di tutto per semplificare gli iter procedurali. A cosa serve infatti rispettare una regola se quella regola non crea né opportunità né agevolazioni?

Continua a pag. 22

Dalla prima di Cronaca

PIAZZA DA VALORIZZARE, LA BELLEZZA NON BASTA

Andrea Di Consoli

La pandemia avrebbe dovuto insegnare che per rilanciare i commerci bisogna snellire la burocrazia e ridurre al minimo lacci e laccioli per chi intende investire. E invece niente, siamo al solito scaricabarile. Che fa dormire sonni tranquilli ai dirigenti dello Stato, ma che rende insonni quanti debbono guadagnarsi sul campo una difficile sopravvivenza.

Si pone poi in maniera forte la questione di come valorizzare al meglio questa meravigliosa piazza, di come illuminarla al meglio, di come renderla comoda per chi la percorre. Mancano, per esempio, idee su come sostare nella piazza, che è totalmente sprovvista di panchine, ripiani, sedie di pietra, ecc. Che idea ha la giunta comunale di questa piazza che nel 1994 Antonio Basolino trasformò da parcheggio e da stazione di autobus a pausa di bellezza "pedonale" in un mare di caos?

Si pone anche un altro problema, a dire il vero. Perché la dozzina di locali che stanno sotto al porticato della basilica dovrebbero avere una destinazione ragionata, coordinata, pensata, adeguata alla raffinatezza e all'eleganza del luogo. Anche dal punto di vista commerciale sarebbe forse il caso che di fronte a Palazzo reale sorgessero locali all'altezza di una "location" tra le più solenni e suggestive di Napoli. Perché la verità è che il commercio napoletano è eccessivamente sbilanciato sul "food", forse perché gli acquisti online hanno anche qui reso sempre più fragile il commercio non legato all'alimentare. Ma è davvero possibile valorizzare piazza Plebiscito con sole attività legate al "food"?

Non sono pochi, inoltre, quelli che dicono che piazza Plebiscito non deve diventare luogo di bivacco e di movida. Non sono solo le anime belle a pensarlo, ma anche i tanti che sentono come soffocante una città che in alcuni

giorni è letteralmente presa d'assalto da fiumi di giovani e di turisti che mangiano per strada e fanno rumore fino all'alba. È come se si avvertisse la sacrosanta necessità di una pausa di stupore nella ressa e nel caos generale. E piazza Plebiscito è in effetti una pausa regale e suggestiva in cui è ancora possibile avvertire il mistero delle ombre della Storia. Ma questa "pausa" non può essere un luogo di contese burocratiche, mal illuminato, degradato, dove è impossibile sostare. Ci vuole un'idea seria e ragionata su come valorizzarla, e renderla viva senza trasformarla nell'en-



Le periferie

Restart Scampia e San Giovanni via ai progetti per 122 milioni

Ecco i primi due progetti del Comune con i fondi del Pnrr. La giunta, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Laura Lieto, ha approvato due delibere dal valore di 122 milioni per la rigenerazione urbana di due emblemi della periferia degradata di Napoli: via Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio, dove si faranno tra le altre cose 144 nuovi alloggi, e Scampia, nell'ambito del progetto "Restart Scampia" dove si mette alla riqualificazione del lotto M nella sostanza la rigenerazione dell'univa Vela

che resterà in piedi, la cosiddetta Vela blu. Si tratta - si legge in una nota del Comune - dei «due progetti che il Comune candida nell'ambito di "Piani Urbani Integrati", una misura del Pnrr rivolta alla Città Metropolitana alla quale il Comune aderisce con una strategia unitaria e coerente di recupero e rigenerazione». Su Taverna del Ferro l'investimento è di 52 milioni. Gli altri 70 per l'intervento a Scampia. Dove è previsto «un nuovo eco-quartiere nell'area dell'ex Lotto M». Per entrambi i

progetti «il Comune promuove una rete di co-progettazione cui aderiscono gruppi di abitanti, associazioni no profit e istituzioni del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abbandono**Via l'ultima pizzeria
la piazza simbolo
regno dei clochard**

Di Biase a pag. 22

La città abbandonata

Plebiscito, sos colonnato sfrattata l'ultima pizzeria «Ora qui solo clochard»

► Salgono a 18 i locali che hanno chiuso ► «Fuori per morosità ma avrei pagato
fallisce il piano per valorizzare la piazza la Prefettura non mi ha dato proroghe»

IL CASO

Gennaro Di Biase

Anziché rifiorire di locali, il colonnato del Plebiscito si desertifica. Salgono a 18 le saracinesche abbassate. Restano un bar e un artigiano. Poi basta. Solo una triste distesa di scritte, dissesti, sporcizia e tanti clochard. L'ultimo a chiudere è Sergio Capolongo, titolare di Farina&co, una piccola pizzeria che aveva iniziato l'attività al Plebiscito dodici anni fa. «La Prefettura e l'ufficiale giudiziario mi hanno detto di togliere il forno e svuotare tutto - racconta Capolongo - A 50 anni ho pianto, per la prima volta dopo la morte di mio figlio». La vicenda, uno sfratto per morosità (come chiarisce la Prefettura), è un groviglio burocratico, come tutto ciò che riguarda le competenze al Plebiscito (che coinvolgono Prefettura, Fec, Comune, Demanio e Sovrintendenza), e non manca di sentenza giudiziaria. Al di là della situazione specifica, però, resta il fatto che da oggi, al colonnato, c'è un altro loca-

le vuoto.

LA DENUNCIA

La segnalazione arriva dal consigliere regionale di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli: «Da tempo ci battiamo contro il degrado dei porticati ma nulla mai si è fatto. Avevamo chiesto controlli, maggiore illuminazione ma la nostra voce è sempre stata ignorata. A farne le spese ora è chi aveva creduto nella ripresa e nella valorizzazione della piazza ed aveva investito anche tutti i risparmi di una vita. Prefettura e amministrazione dovranno quantomeno ascoltare queste persone e andare loro incontro». Nell'attesa che un ristorante della Gesco a tema leopardiano apra, probabilmente in primavera, negli spazi dell'ex libreria Treves, il deserto del Plebiscito è ormai quasi totale. A moltiplicarsi sono invece le orribili scritte (tra cui svastiche e falli), i senza dimora e un degrado inaccettabile. È provato, Capolongo. «Ho chiuso - sospira - Ce l'ho messa tutta,

volevo provarci davvero, ma non ce l'ho fatta. Come andavano gli affari? Il degrado era troppo e gli incassi ovviamente erano pochi, specialmente dopo la crisi pandemica. Ma non avevo intenzione di mollare: sarei riuscito a resistere, se non fosse che mi hanno imposto di sgomberare. Mi sarei anche accollato i 49mila euro di un precedente debitore, in maniera dilazionata, se mi avessero dato un nuovo contratto di affitto».

I FATTI

E poi aggiunge: «Ho aperto qui nel 2010. Ma alla Prefettura non



Peso: 19-1% 22-59%

risultavano pagamenti, e una sentenza del Tribunale ha stabilito che non c'era un regolare contratto. Sono risultato un abusivo, in pratica, dopo anni e anni di attività svolta in maniera onesta. Una vicenda assurda. Ho sopportato anni di cantieri per la metropolitana, il degrado del Plebiscito, e adesso sono costretto a chiudere. Ho buttato 10 anni della mia esistenza. Tanti degli imprenditori che dovevano aprire si stanno tirando indietro per problemi burocratici». Il cantiere per la linea 6 al Plebiscito è ormai chiuso da tempo. Lavori finiti, compresa la famosa grata di aerazione (piccola) che tanto fece discutere. Il degrado, però, avanza e peggiora ogni giorno di più. Gli anni passano, ma nessuno trova le chiavi giuste per risolvere il rebus. Correva l'anno 2017 quando - dopo un protocollo d'intesa siglato tra Comune, Curia, Provveditorato alle Opere Pubbliche, Soprintendenza, Agenzia del Demanio e Fec - partì un bando di assegnazione dei

locali al Plebiscito. Le concessioni previste erano rinnovabili e valide per 6 anni (cioè in scadenza nel 2023). Il Covid, di certo, ha disincentivato alcuni degli imprenditori, ma a oggi le imprese neonate sotto il colonnato ammontano praticamente a zero. Nelle scorse settimane, su queste

pagine, abbiamo raccontato la vicenda della fuga di Guestitaly, l'info-point di Abbac aperto nel 2019, i cui dipendenti furono messi in fuga proprio dal degrado e dalle aggressioni sempre più frequenti rendendo troppo pericoloso il posto di lavoro. L'attività durò appena un anno, sul lato destro del portico. La risposta della Prefettura fugò ogni dubbio sulla natura dell'operazione che riguarda Farina&co. Quella in corso, spiegano dagli uffici del palazzo di Governo, «è una procedura di sfratto per morosità». Arrivano inoltre rassicurazioni sul cronoprogramma di rilancio del colonnato più importante del Mezzogiorno.

LA RISPOSTA

«Col Fec è in atto una verifica puntuale sull'assegnazione dei locali - aggiungono dalla Prefettura - Entro marzo, assieme con gli altri enti coinvolti (Agenzia del Demanio, Comune, Fec, Soprintendenza) verrà riattivato il tavolo per la programmazione delle attività di rilancio del colonnato». Proprio in funzione delle verifiche in atto sulle assegnazioni dei locali avvenute cinque anni fa, è significativo tornare a sottolineare che le concessioni, stando al bando del 2017, sarebbero andate in scadenza l'anno prossimo. Un possibile disincentivo per gli imprenditori che, finora, non hanno mai aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«HO SOPPORTATO
ANNI DI CANTIERE
ATTI DI TEPPISMO
E LA PANDEMIA
ZERO GUADAGNI
MA POTEVO RIFARMI»**

L'urbanistica/2

San Giovanni e Scampia il Comune vara i nuovi progetti

di **Alessio Gemma**

Dall'area nord alla zona orientale. Due quartieri diventati simboli del male, anche nell'iconografia: la "Gomorra" di Scampia e il "Bronx" di San Giovanni a Teduccio. Ecco i due progetti per la rinascita: approvati dalla giunta Manfredi su proposta dell'assessore all'Urbanistica Laura Lieto e candidati a 122 mi-

lioni in totale di fondi del Pnrr per quasi 500 nuovi alloggi. Cemento e inclusione sociale. In entrambi i programmi di riqualificazione si legge che "le scelte relative alle specifiche destinazioni saranno condivise".

● a pagina 7



Il programma di riqualificazione

Scampia e Taverna del Ferro 122 mln per 500 nuovi alloggi

di **Alessio Gemma**

Dall'area nord alla zona orientale. Due quartieri diventati simboli del male, anche nell'iconografia: la "Gomorra" di Scampia e il "Bronx" di San Giovanni a Teduccio. Ecco i due progetti per la rinascita: approvati dalla giunta Manfredi su proposta dell'assessore all'Urbanistica Laura Lieto e candidati a 122 milioni in totale di fondi del Pnrr per quasi 500 nuovi alloggi. Cemento e inclusione sociale. In entrambi i programmi di riqualificazione si legge che "le scelte relative alle specifiche destinazioni delle attrezzature pubbliche saranno condivise

attraverso meccanismi partecipativi con gli abitanti del quartiere, in modo tale da essere efficacemente rispondenti ai bisogni e alle esigenze della comunità". E si fa riferimento ai comitati Vele e Taverna del Ferro.

Sono 52 i milioni necessari per il progetto di "fattibilità tecnica" di Taverna del Ferro. È prevista la "demolizione parziale del corpo di fabbrica nord di dieci piani". Ma saranno conservati una trentina di alloggi relativi alle cosiddette "testate" delle due file di palazzi che ospitano i murales di Jorit: quello di Maradona e di Ernesto Che Guevara. Opere d'arte intoccabili, che reste-

ranno.

Al posto dei due edifici di dieci piani che furono costruiti con il classico schema "a ballatoio" sarà realizzato un parco pubblico. I residenti dei 144 alloggi che verranno de-



moliti saranno ricollocati in un'area vicina, dove attualmente ci sono i campi sportivi: "resi inutilizzabili - si legge nelle schede del progetto - dall'avanzato stato di degrado e dai danni derivanti da ripetuti atti vandalici". Qui il nuovo insediamento sarà "composto da tre torri residenziali con attrezzature di quartiere, parcheggi e un parco verde ad uso pubblico". In più "l'installazione di impianti fotovoltaici, per l'irrigazione del verde pubblico un impianto automatico a goccia". Da San Giovanni a Scampia dove si dà il via libera a un altro progetto per 70 milioni di euro. Delle tre Vele ancora in piedi, due verranno abbattute e l'unica superstite, quella celeste, sarà adibita agli uffici della Città metropolitana, come già previsto nel progetto Restart Scampia curato dalla vecchia amministrazione comunale. Lì dove c'erano gli

enormi casermoni sorgerà un "eco-quartiere": 210 alloggi distribuiti su una superficie che prevede più del 30 per cento destinato al verde e il 60 per cento a "parcheggi a raso in grigliato erboso", percorsi e piazze. Ci sarà anche un asilo nido per 50-60 bambini e una scuola materna per 120 bambini, oltre a un edificio polifunzionale per lo sport. È il rovescio della logica urbanistica che aveva disegnato i palazzoni delle Vele sul nulla: le nuove case si affaceranno su una corte aperta con "sale relax, lavanderie, sale giochi, sale eventi, laboratori, bike sharing di condominio, bar, in misura non inferiore al 10 per cento delle residenze".

Altri 90 alloggi a Scampia con parcheggi, aree commerciali e spazi pubblici saranno costruiti nel lotto circoscritto a nord-est da via Don Giuseppe Diana, a sud da via Anto-

nio Labriola e a ovest da via Piero Gobetti. E 48 alloggi temporanei sono previsti nell'area a ridosso del Parco Ciro Esposito. "Per i progetti di Taverna del Ferro e Scampia - si legge in una nota del Comune - si promuove una rete di co-progettazione cui aderiscono gruppi di abitanti, associazioni no profit e istituzioni del territorio: scuole, Asl, servizi sociali. Non si tratta solo di coinvolgere i diretti destinatari di questi progetti, ma anche di realizzare una innovazione di metodo che accompagni la trasformazione fisica dei luoghi dentro processi di rigenerazione sociale delle comunità, investendo sulla collaborazione tra abitanti, istituzioni e terzo settore".

Il commento

Il contagio della libertà

di **Linda Laura Sabbadini**

Resistenza. Sotto le bombe, a morire e a soffrire ci sono gli ucraini, per colpa di un tiranno sanguinario. La loro battaglia di libertà e democrazia è la nostra.

● a pagina 32

La resistenza dell'Ucraina

Il contagio della libertà

di **Linda Laura Sabbadini**

Resistenza. Sotto le bombe, a morire e a soffrire ci sono gli ucraini, per colpa di un tiranno sanguinario. La loro battaglia di libertà e democrazia è la nostra. Lo sentiamo nel profondo. Non solo, la loro battaglia rafforza la nostra stessa democrazia. Vengono le lacrime agli occhi, spesso a vedere gli ucraini che si mobilitano contro un invasore terribilmente e drammaticamente più armato. A sentir scandire le loro parole. Sanno che potrebbero soccombere. Ma sentono che la loro forza di popolo contro l'invasore che cerca il loro annientamento sarà più forte. Sentono che vale la pena difendere la propria identità violata. Sentono l'orgoglio di sfidare il dittatore sanguinario e di non essere calpestati. Loro che avevano trovato la strada verso la democrazia, l'avevano scelta, con libere elezioni, con grande determinazione e soprattutto orgoglio, non ci vogliono rinunciare. Combattono, si organizzano, uomini e donne, giovani e anziani. Lo fanno per sé stessi, lo fanno per i loro figli. Una resistenza di popolo.

Quella frase banale che si dice in ogni crisi "nulla sarà più come prima" non è mai stata così vera. Sì, perché dopo l'invasione russa dell'Ucraina, il mondo sarà un altro, al di là di come finirà l'avventura criminale di Putin in Ucraina. Sarà difficile tenere sotto occupazione un popolo che resiste così unito. Per quanto possano mettere al potere un Pétain qualunque, dovranno tenere lì le truppe come fecero i nazisti in Francia. Il popolo ucraino con la sua resistenza coraggiosa al soverchiante esercito invasore ha risvegliato il mondo sonnecchiante che aveva perso l'emozione per la libertà e la democrazia. Il prestigio del principale alfiere dell'anti-democrazia è

irrimediabilmente perso. Il Re è nudo, i suoi sodali di tutti questi anni, coloro che lo hanno incensato, corteggiato, omaggiato, per ammirazione, o più spesso per interesse, si vergognano di essere accostati a lui in tanti Paesi. Sì, perché ora ci si può dividere su tutto, ma non sulla difesa della democrazia e della libertà. E ciò non può che rafforzare le democrazie. Anche nel nostro Paese.

Allo stesso tempo l'invasione di Putin ha prodotto una palese eterogenesi dei fini, come la definiva Wilhelm Wundt. La guerra contro le democrazie Putin l'aveva avviata da anni, ben prima dell'invasione dell'Ucraina, mettendo in campo una macchina da guerra mediatica e corruttiva impressionante, che ha avuto innegabili successi. Ma poi vince Biden e nello stesso tempo si sviluppa la sollevazione popolare democratica in Bielorussia contro i brogli elettorali del suo vassallo Lukashenko. Due episodi importanti che hanno favorito l'errore capitale del nuovo zar. Voleva dissolvere come neve al sole l'esercito ucraino, risolvere la questione velocemente e dividere il fronte occidentale. E invece è riuscito a scatenare una resistenza di popolo, a unire l'Europa, inclusi coloro che, come Polonia e Ungheria, stava attraendo nell'orbita che aveva tracciato. È riuscito a unire i Paesi del Patto Atlantico, redivivo, e diventato un polo d'attrazione assoluto anche per i Paesi che non ne facevano parte. In più non ha certo galvanizzato i russi

contro gli ucraini. Anzi, l'atto criminale ha risvegliato l'opposizione e il malcontento dei russi, causando manifestazioni e arresti, e il crollo della popolarità del regime. La voglia di libertà è contagiosa e può travalicare i confini tra Ucraina e Russia. E se questo succederà non ci sarà scampo per Putin. Ma non basta, la Cina sorniona, che, verosimilmente, aveva fornito il placet all'operazione, al fine di testare la reazione mondiale in caso di invasione di un Paese, sarà costretta, chissà, a rimeditare sulla sua tentazione di invadere Taiwan. Gli ucraini stanno dando una lezione al mondo intero. Si ribellano al tiranno invasore e danno una scossa anche al popolo russo. E chissà che non sia venuta l'ora della riscossa dei popoli per la loro libertà.

Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat

La guerra in Europa Attivata l'assistenza sanitaria per chi fugge dalle bombe. Mobilitate le strutture alberghiere accreditate

Task force per aiutare i profughi

Si insedia la cabina di regia in prefettura. Dai cittadini già offerti seicento posti letto per gli ucraini

Si è insediata ieri in Prefettura la cabina di regia per la gestione dell'emergenza umanitaria legata al conflitto in Ucraina, coordinata dalla Prefettura — e composta da rappresentanti del Comune, del Consolato ucraino.

alle pagine 2 e 3 **Geremicca, Merone**

La Prefettura si attrezza per gestire l'emergenza umanitaria. Attivata l'assistenza sanitaria. Trapanese: dai cittadini grande slancio

GLI AIUTI I PROTAGONISTI

Residente a Napoli da dieci anni, sceglie di armarsi per il suo paese. E due bambini di padre campano bloccati nella città materna

Si insedia la cabina di regia I napoletani offrono 600 posti letto

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Si è insediata ieri in Prefettura la cabina di regia per la gestione dell'emergenza umanitaria legata al conflitto in Ucraina.

Coordinata dalla Prefettura — e composta da rappresentanti del Comune, del Consolato ucraino, dei vertici delle Forze dell'ordine, delle Forze Armate e dei Vigili del Fuoco, delle Asl 1 Napoli Centro, 2 Nord e 3 Sud e delle Diocesi di Napoli e Pozzuoli — l'organismo ha il compito di coordinare le informazioni e le azioni legate all'arrivo dei profughi, di promuovere un'organizzazione unitaria degli interventi e di monitorare il fenomeno.

Il Consolato ha generato un link, già operativo, al quale possono accedere tutti i cittadini ucraini in arrivo nell'ambito metropolitano registrando i propri dati e segnalando data, luogo, orario di arrivo, eventuali richieste

alloggiative o anche la destinazione presso parenti o conoscenti.

I cittadini ucraini giunti nel Napoletano saranno inizialmente indirizzati presso il residence dell'Ospedale del Mare, dove l'Asl Napoli 1 ha già attivato il servizio di screening sanitario e quello legato al rilascio del codice STP (Straniero Temporaneamente Presente) che permette l'applicazione del diritto all'assistenza sanitaria. Qui saranno effettuati anche tamponi di controllo a tutti quelli in arrivo.

Sarà inoltre attivata, sempre a cura dell'Asl Napoli 1, una seconda struttura mobile appositamente attrezzata nelle immediate vicinanze del Consolato ucraino, adibita alle stesse finalità. Saranno disponibili nei due centri interpreti e mediatori culturali per seguire da vicino chi arriva e prestare assistenza relativamente ai servizi disposti.

Eventuali rifugiati in arrivo risultati positivi al tampone saranno presi in carico dalla Asl Napoli 3 Sud, che ha offerto la disponibilità del Cen-

tro sanitario di Portici per ospitare quelli che devono restare isolati.

Tutti gli altri resteranno all'ex Covid residence dell'Ospedale del Mare dove è previsto un secondo screening sanitario più completo. I cittadini ucraini potranno trattenersi all'interno della struttura per 48 ore. Se non saranno rilevati problemi di salute, il Comune, con l'assessorato al Welfare, entrerà in azione pronto a ricollocare e accogliere i nuclei familiari negli alloggi che si sono resi disponibili. In questa fase si prediligeranno strutture autorizzate — alberghiere ed extra alberghiere, ostelli e comunità — e, successivamente, quando questa tipologia di struttura sarà piena, si passerà agli alloggi privati.

E on line sul sito del Comune di Napoli un form da compilare per mettere a disposizione dei rifugiati strutture ricettive e posti letto. Ol-



tre ad aiuti di ogni tipo. E in meno di dodici ore sono già pervenute sul portale di Palazzo San Giacomo oltre 600 mail nelle quali ci sono indicazioni relative alla disponibilità di circa 580 posti letto, di cui la metà in case ad uso esclusivo. E ancora, sono 180 le offerte di medicinali, oltre alla disponibilità di circa 100 psicologi e 150 mediatori culturali.

L'ondata di aiuti è dunque imponente. Lo confermano anche i rappresentanti delle Diocesi che hanno partecipato all'incontro in Prefettura e

lo sottolinea l'assessore comunale al Welfare Luca Trapanese. «Sono molto colpito dalla risposta travolgente dei numerosissimi cittadini napoletani che hanno risposto al nostro appello — afferma —, mettendo a disposizione non solo camere o posti letto, ma anche intere case. I napoletani confermano ancora una volta di avere un cuore grande».